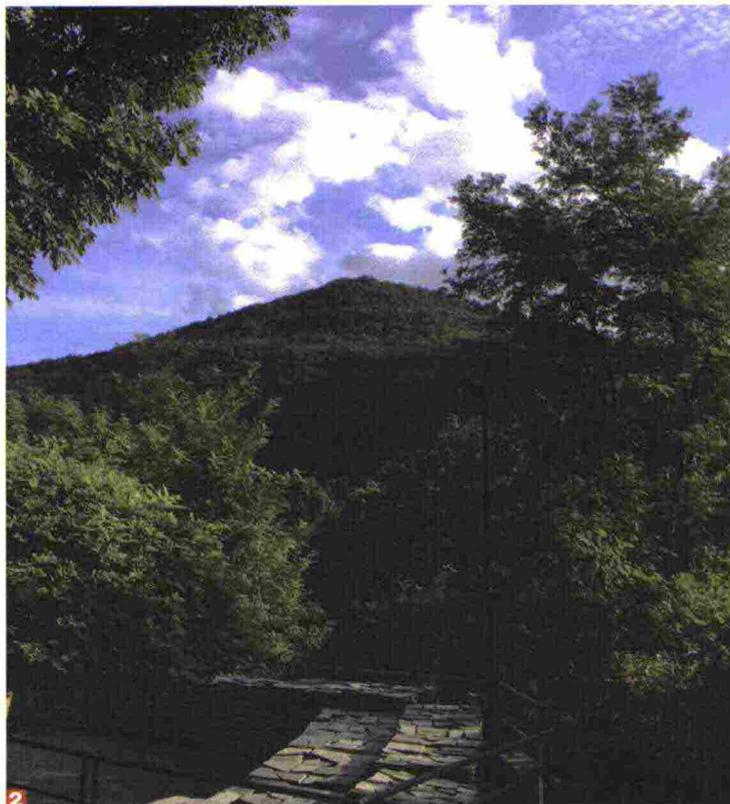
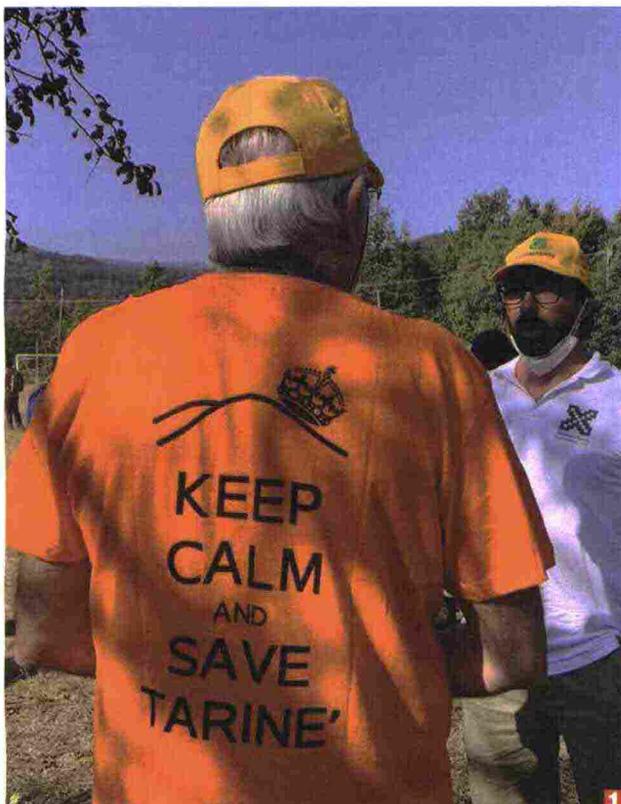




ITALIA  
 TERRE RARISSIME

# UNA MONTAGNA



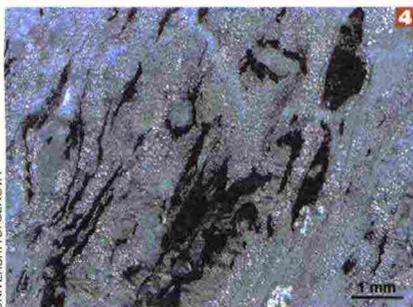
IN **LIGURIA** SI TROVA IL PIÙ GRANDE GIACIMENTO D'EUROPA. IL MINISTRO VUOLE SFRUTTARLO. ABITANTI E SINDACI SI OPPONGONO: «MA NON SIAMO DEI SIGNORNÒ. COME SI FA A PENSARE DI APRIRE UNA MINIERA IN UN PARCO PROTETTO?». **INCHIESTA**

dalla nostra inviata  
**Michela Bompani**

**U** **RBE (Savona).** Il monte Tarinè non è come tutti gli altri. Lo si vede bene sulla soglia del portone del Comune di Urbe: ha l'unica cima a punta di tutto il parco regionale del Beigua, nel primo entroterra ligure, provincia di Savona. A renderlo immune dall'erosione è il titanio che ha nelle sue viscere, «il più grande giacimento d'Europa» ha detto, qualche settimana fa, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso (che inizialmente aveva confuso il titanio con il litio). A cui non è parso vero poter inserire il nostro Paese nella caccia alle Terre Rare (Ree), ovvero

quei metalli essenziali per l'industria del presente e del futuro: dalle batterie per smartphone e auto elettriche, ai pannelli solari, fino alle tecnologie militari. A fronte di una Cina che detiene il monopolio mondiale del settore, il ministro non ha esitato a puntare i riflettori tra questi castagni e l'acqua cristallina dell'Orba, riattivando un accerchiamento che dura da cinquant'anni intorno al monte Tarinè e al suo giacimento di Piampaludo. Al grido de «l'oro del Beigua», Urso ha segnalato quello ligure tra gli otto siti, su quindici presenti in Italia, nei quali le «materie prime critiche» sarebbero estraibili in modo da garantire una nuova autonomia al Paese.

Le sue parole hanno immediatamente fatto scattare la macchina di



UNIVERSITÀ DI GENOVA

# DI TITANIO



FACEBOOK

modo per estrarre il minerale e, da lì, il metallo, è aprire una cava a cielo aperto, radere al suolo il monte e scavare sotto il lago dell'Antenna un invaso artificiale sotto cui si allarga il filone minerario e che è anch'esso in area protetta: zona Natura 2000».

## DUE VOLTE IL PORTO DI GENOVA

Del Tarinè si conosce tutto: il dipartimento Distav dell'Università di Genova lo ha studiato dal 1979 al 1998. «Le eclogiti dell'areale di Piampaludo corrispondono a una riserva, accertata, di circa 9 milioni di tonnellate di rutilo (il biossido di titanio, ndr), che arriverebbero, secondo alcune stime, fino a 20 milioni. Si tratterebbe dunque davvero di uno dei più grandi giacimenti europei di questo minerale», indicano

«LA RISERVA ACCERTATA È DI 9 MILIONI DI TONNELLATE. MA SECONDO ALCUNE STIME SI ARRIVA A 20»

i docenti Pietro Marescotti, Mauro Giorgio Mariotti e Elisabetta Rampone. Oppure, per dirla con gli anziani di qui: «Con il materiale del Tarinè si riempie, per due volte, il porto di Genova». Ma i geologi dell'Università, nel loro

studio, segnalano anche che «il rischio amianto è in particolare significativo nei giacimenti associati a rocce come le eclogiti del giacimento ligure di Piampaludo».

Nella zona, in effetti, negli anni Novanta venne eseguito uno studio epidemiologico: «Si rilevò un'alta incidenza del mesotelioma polmonare e intestinale per la presenza in queste rocce di serpentino, amiantifero, che veniva utilizzato in edilizia e che infatti da allora è stato vietato», conferma il sindaco di Urbe. Quindi? «Se è vietato costruire le case con quella roccia, come si può autorizzare una cava a cielo aperto?». Il sindaco, come hanno evidenziato le diverse campagne di studio, spiega che il 94 per cento del materiale estratto dovrebbe essere

**1** Settembre 2022: **trekking** per festeggiare l'entrata di Urbe nel Parco del Beigua **2** Il **monte Tarinè** in Liguria: la forma appuntita è dovuta al titanio **3** Striscione contro i progetti estrattivi **4** Immagine al microscopio ottico di un'eclogite: gli aggregati di colore bruno scuro nerastri corrispondono al rutilo (da cui si estrae il titanio)

protezione del territorio, dalla Liguria al Piemonte, con proteste di sindaci, comitati, ambientalisti e anche dell'Agesci che proprio tra questi boschi ha la base Scout del Rostiolo, la più grande in Italia.

È dal 1976 che il giacimento sotterraneo del Tarinè fa gola: l'allora ministro dell'Industria rilasciò a Mineraria italiana srl una concessione ventennale per indagini; nel 1991 fu rilevata dalla Cet, Compagnia europea del

titanio. A permesso scaduto, dal 2015 sono cominciate battaglie amministrative tra la Compagnia, comitati e la Regione Liguria. Adesso l'entusiasmo del ministro Urso per il Tarinè si è abbattuto, più duro del titanio, su questi crinali, che dal 1995 sono protetti dal Parco regionale del Beigua e dal 2005 sono stati riconosciuti, proprio per la ricchezza mineraria, Geoparco Unesco. Ma non è soltanto Urso a preoccupare sindaci e associazioni: nelle prossime settimane è attesa una nuova sentenza del Consiglio di Stato, cui la Cet ha fatto ricorso, che potrebbe di fatto autorizzare la ripresa delle indagini definite «passeggiate geologiche».

«Non vogliamo diventare la piccola Ruhr d'Italia» dice Fabrizio Antoci, il battagliero sindaco di Urbe. «L'unico

ITALIA  
TERRE RARISSIME

scartato, con altri effetti sull'ambiente: «Quel materiale dovrebbe essere smaltito con camion, inquinando, e sbancando il territorio per costruire strade che oggi non ci sono. E qualcuno parla di scavare un tunnel che arrivi direttamente nel porto di Genova, a sessanta chilometri da qui». Al ministro Urso, che ha puntato il dito contro i detrattori del ritorno alle miniere, Antoci risponde a denti stretti: «Non siamo affatto *nimby* (*not in my back yard*, "non nel mio cortile", ndr) questa cava sarebbe un enorme disastro ambientale. Ben venga lo sviluppo anche tra queste valli, ma non così».

Legambiente, con Fridays for Future, Lipu, Italia Nostra e Wwf, sono mobilitati nella lotta contro la cava e grazie a loro i due piccoli Comuni, Urbe e Sassello, che insieme valgono 2.400 anime, qualche tempo fa, in poche ore hanno raccolto 25 mila firme contro i permessi di indagine mineraria: «Centinaia di ettari, di grandissimo valore paesistico, sarebbero devastati dalla polvere delle esplosioni in cava, e dalle lavorazioni, che inquinerebbero i torrenti Orba e Orbetta, oltre a imporre lo svuotamento del lago dell'Antenna. Infatti, anche il versante piemontese, che da lì si approvvigiona d'acqua, è contrario a qualsiasi ipotesi estrattiva», dice Santo Grammatico, presidente di Legambiente Liguria. «Continueremo a dire no a quel tipo di estrazione sul territorio».

#### IL DIKTAT DI ROMA

Poi c'è la Cet, la Compagnia che da più di vent'anni ha mire sul Tarinè: capitale sociale di poco più di 10 mila euro, sede in uno studio di commercialisti a Cuneo, e il presidente del consiglio di amministrazione, Alessio Risoli, che esercita l'attività di «produzione materiali non ferrosi». Un topolino, insomma, di fronte alla montagna di titanio. Davanti alla quale, negli anni Novanta, perfino il colosso DuPont si arrese: il materiale era così duro che si rompevano gli esca-



vatori durante i carotaggi. Ma a dare il segno che in Liguria un fronte economico legato alle cave non sia così remoto, è la delega che la giunta di centrodestra di Giovanni Toti ha affidato a Marco Scajola: insieme alla Tutela del paesaggio ha anche le Attività estrattive: «Manca una normativa nazionale sulle miniere» spiega Scajola «tanto che abbiamo sollevato il problema alla conferenza delle Regioni». C'è però la legge 7/2012, che ha trasferito la competenza sulle miniere dallo Stato alle Regioni. La Liguria aveva inizialmente autorizzato la Cet a compiere indagini «superficiali», poi stoppate dal Tar: «Le Regioni firmano l'ok per avviare ricerche» aggiunge Scajola «ma se non le autorizzano, e violano norme nazionali, ne sono responsabili. Cioè: abbiamo le mani legate». La Liguria ha recentemente aumentato i costi per le autorizzazioni alla ricerca, come disincentivo: «Per il resto, non abbiamo una posizione ideologica sulla miniera, per noi la priorità è il rispetto del territorio: per questo vogliamo che le decisioni siano prese qui e non a Roma».

Ma in Liguria non c'è soltanto il Beigua. Anche l'entroterra della Riviera di Levante, dove s'innervano le valli Graveglia, Gromolo, Petronio e Vara, è ricco di rame, piombo,



Sopra, **manifestazione** organizzata da Legambiente per salvare il monte Tarinè dallo sfruttamento minerario. Sotto, **Marco Scajola** assessore regionale alla Tutela del paesaggio e alle Attività estrattive

argento, cobalto, nichel, zinco, manganese. Recentemente sono ricominciati sondaggi e ricerche su un'area di otto ettari, da parte della Alta Zinc Ltd, azienda quotata in Borsa a Sydney e che in Italia opera attraverso Energia Minerals srl.

#### UNA COMUNITÀ CUSTODE

«Finché c'è il Parco, qui non possono fare nessuna miniera», conclude il presidente del Parco del Beigua, Daniele Buschiazzi, nonché ex sindaco di Sassello, «ma mi aspetto una pressione dura, nei prossimi anni, sul Tarinè. Siamo pronti ad affrontarla, il territorio è compatto, noi saremo una "comunità custode". È una scelta di campo la nostra: un distretto minerario e un Parco sono incompatibili. Il titanio non è affatto raro, è il nono elemento per abbondanza sulla crosta terrestre, perché estrarlo in un'area protetta dalle leggi italiane e dall'Unesco?».

Dunque la battaglia continua. E di certo non finirà, come nel *Sistema periodico* di Primo Levi: non basterà cancellare con uno straccio quella sottile linea di gesso intorno al Tarinè per liberarlo, come la piccola Maria, dall'incantesimo del titanio.

**Michela Bompani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA